

Avanti! Dopo la manifestazione del 16 ottobre sciopero generale! Rendere ingovernabile il paese ai padroni e ai mafiosi LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI DEVONO GOVERNARE!

Il 16 ottobre è stata molto di più di un'enorme, variegata e fiera manifestazione! Ha dimostrato non solo che la classe operaia non è scomparsa, ma che gli operai organizzati possono trascinare tutto il resto del lavoratori e il multiforme movimento di opposizione, protesta e resistenza alla crisi dei

padroni e ai suoi effetti, possono unire tutto quello che la borghesia invece divide e contrappone (italiani e immigrati, lavoratori e disoccupati e precari, pubblici e privati, ecc.). E' stata la prova provata non solo che la FIOM è tutt'altro che isolata, ma che può promuovere e mettersi alla testa del

movimento di tutte le organizzazioni operaie e popolari.

Il 16 ottobre può diventare un punto di svolta nella vita politica e sociale del nostro paese. Anche la banda di criminali che governa se ne è resa conto! Non a caso Sacconi si è affrettato a fare gli scongiuri che "quella piazza rappresenta un'Italia che è inadatta a governare".

Che fare dopo Roma? Queste le proposte di alcuni dei principali promotori.

Landini: "Noi volutamente quando abbiamo indetto la manifestazione del 16 ottobre l'abbiamo aperta a tutti i soggetti. Bisogna tornare a pensare che è possibile cambiare questa società, costruire una società in cui lavoro è un bene comune, un'altra idea di modello sociale. C'è la disponibilità della FIOM ad aprire questa discussione, ma devono farlo tutti se si vuole costruire un'alternativa. Abbiamo scelto di rivolgerci a tutti, che la manifestazione sia un luogo comune di messa in campo di punti di

vista, proprio perché vuole avere questa finalità: dare il senso che si vuole cambiare qualcosa. Tanto più se si vuole porsi il problema, che rimane aperto nel difendere il contratto e diritti, di mandare a casa Berlusconi. Penso che questo obiettivo vada dichiarato apertamente, trovo che quando uno dice "Oddio, Adesso cade Berlusconi! Che cosa facciamo?", beh, io non avrei questa preoccupazione. Quello che succederà dopo lo vedremo, bisogna avere la forza di porlo questo obiettivo (dall'intervento all'assemblea in preparazione del 16 ottobre, Milano - 12.09.10).

Cremonesi: "Ci vuole un'alternativa. Perché Marchionne non ha solo un piano di fabbrica, ha un piano politico, di società. Infatti si chiama, a Pomigliano, Fabbrica Italia. Questo piano è in aperta e totale contrapposizione con la Costituzione. Sono 30 anni che i padroni vincono. Da ciò che avevamo all'inizio degli anni '80 abbiamo perso tutto. Non abbiamo più niente da difendere: adesso

in ballo c'è il sistema di società e il concetto di "diritti". E' in corso una sopraffazione della democrazia. Per questo il 16 e dal 16 abbiamo una nuova parola d'ordine: no al patto sociale, sì allo sciopero generale. Il 97% del Parlamento è d'accordo con Marchionne. Quindi? C'è solo un'alternativa: un movimento per un altro modello di sviluppo, alternativo al capitalismo" (dall'intervento all'assemblea regionale dell'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo", Milano - 7.10.10).

Rinaldini: "Non so se esiste una chiara percezione dell'enorme gravità di ciò che sta succedendo: questo processo porta alla conclusione della crisi come le altre crisi, con la guerra. Questa crisi si concluderà con un guerra mondiale. Ci sono altre proposte? Concertazione? NO. C'è l'alternativa: aprire un strada di lotta, un grande conflitto vertenziale e rivendicativo. Tocca a noi aprire una grande battaglia per la democrazia. Non

- segue a pag. 4 -



La parola agli operai

Che cosa ti aspetti dal e dopo il 16 ottobre?

Donato Marone, operaio FIOM dell'indotto FIAT di Melfi. Fasciarsi la testa prima di rompersela non sarebbe giusto, ma di grandi manifestazioni come quella del 16 ottobre ne ho viste e ne ho partecipate a tante. (...) **Allora che fare?**

Per il momento sarebbe bene che i dirigenti del PD affascinati dallo stile Marchionne, colti alla sprovvista dalla minoritaria ma elevata quota di opposizione espressa dai lavoratori di Pomigliano, e non solo, a un accordo che stravolge le condizioni di lavoro, cominciasse a riflettere.

Che la CGIL proclamasse uno sciopero generale mettendo in agenda punti che riconquistino la dignità, il potere d'acquisto e la tutela dei pensionati

- segue a pag. 2 -

E adesso sciopero generale!

Per rafforzare il movimento di resistenza contro la crisi, la devastazione ambientale e la deriva reazionaria e razzista; per unirlo intorno a obiettivi chiari, realistici e costruttivi; per dare a ogni organizzazione operaia e popolare fiducia nelle proprie forze.

Ribellarsi ai sacrifici e alle limitazioni che i padroni vogliono imporre ai lavoratori e alle masse! Ci sono lavoro, beni e servizi per tutti! Ci sono i mezzi e le conoscenze per porre fine alla crisi. È una questione politica!

Cacciamo la banda di criminali che ci governa! Cosa serve chiedere a questo governo criminale di fare una politica economica e industriale, di lottare

- segue a pag. 2 -

Lotta tra due linee

Lotta tra due linee nella FIOM e nell'Area Programmatica della CGIL

La FIOM è la principale artefice della manifestazione del 16 ottobre. Proprio il grande successo ottenuto renderà più aperto, al suo interno e in generale nell'Area Programmatica, lo scontro tra due tendenze e linee.

1. Imboccare la strada della soluzione politica alla crisi **oppure** ridurre la soluzione alla crisi a una questione sindacale, economica, azienda per azienda. Cioè, detto in altri termini, le misure d'emergenza che servono agli operai della Fiat, della Omsa, della Indesit, ai pastori sardi che stanno occupando la sede del Consiglio regionale a Cagliari, agli abitanti di Terzigno in rivolta

- segue a pag. 2 -

Lettera alla Redazione

Un lavoratore iscritto all'USB scrive:

(...) *Quando c'è stato il referendum di Pomigliano, i sindacati di base, in quel caso prima di tutto lo Slai Cobas, hanno fatto "gioco di squadra" con la FIOM e svolto un buon lavoro. Non sto scherzando!!! A Pomigliano abbiamo tradotto l'opposizione al ricatto di Marchionne promossa dalla FIOM nell'indicazione di votare NO al referendum truffa. Tirando le conclusioni che la FIOM non ha osato tirare pubblicamente (la motivazione era che non*

- segue a pag. 2 -

Bando alla rassegnazione! Senza giustizia nessuna pace sociale

Di fronte alla devastazione e al saccheggio, all'avvelenamento, ai ricatti, alla violenza (fisica, psicologica e morale) dei novelli "eroi moderni" del padronato e di ciò che rimane della banda Berlusconi, ci sono esempi di lotta, da nord a sud, che danno la forza, indicano la strada, aprono prospettive e scaldano il cuore.

Che nessuno accetti pacificamente, con rassegnazione, senza opporre un'accanita resistenza, le costrizioni e le restrizioni che le Autorità della borghesia e del clero vogliono imporre alle masse popolari.

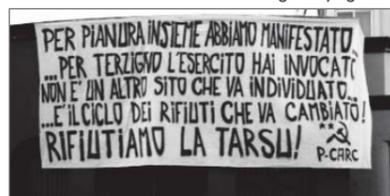
Questo è il senso dell' "intifada di Terzigno": la rivolta della popolazione di un intero comprensorio che decine di blindati, centinaia di poliziotti, piogge di lacrimogeni e colpi di arma da fuoco non riescono a domare.

E questo è il senso dell'irruzione che migliaia di persone, capeggiate dai pastori, hanno fatto sotto e dentro il Consiglio regionale della Sardegna: lo aveva annunciato ad agosto Giovanni Floris (il portavoce del Movimento Pastori Sardi - vedi *Resistenza* di settembre): "se le autorità non prendono misure urgenti, a ottobre siamo tutti morti". Ma hanno deciso di "non morire", di non rassegnarsi, di restare uniti, di lottare e di fare della loro emergenza una questione politica. A poco serve che il governatore della Sardegna dica, al quinto giorno di occupazione e presidio, "siamo disposti a trattare se i pastori riportano la protesta nel solco della legalità". Gli rispondono dalla finestra del terzo piano: "qui si fanno le leggi, questo è il posto della legalità, adesso la legalità la devi fare tu con noi, la legge la proponiamo noi e la fai applicare tu!".

Senza rassegnazione: che altro senso avevano le prime uova che sono state lanciate contro la sede CISL a Treviglio (BG)? Operai che "da trent'anni perdono, contro i padroni che da trent'anni vincono" (per dirla alla Cremonesi), scendono in strada e manifestano da mesi, senza avere visibilità, senza avere attenzione, senza avere ascolto. Tirano le uova "per mandare un messaggio chiaro", dicono, "per non essere fraintesi: chi vende i lavoratori deve essere sputtato". Tirare le uova non è un gesto eclatante, una protesta estrema, un attentato alla democrazia. Ma come tale è stato dipinto, descritto e giudicato. Forse perché era un segnale - "senza rassegnazione" - che ha animato altri operai, altri lavoratori (della FIOM, ma anche della UILM e della FIM), che hanno emulato quel gesto inequivocabile in tutta Italia. E poi si sono ritrovati a Roma il 16 ottobre a cantare *Bandiera Rossa* a squarciagola e a manifestare per il lavoro, per i diritti, per il contratto.

Questi sono esempi. Pochi, i più eclatanti. Ma in tutto il paese si susseguono episodi di insubordinazione e disobbedienza: occupazioni di case, fabbriche, scuole e università, blocchi stradali, rivolte nei CIE. Iniziano timidamente le prime spese proletarie organizzate, dilaga quello che sui giornali finisce nella cronaca come taccheggio.

- segue a pag. 4 -



Intervista / a un compagno del Comitato contro la discarica di Terzigno "Basta capitalismo della catastrofe!"

Questa intervista è stata raccolta il 21 ottobre, data in cui il Consiglio dei Ministri ha deciso di aprire Cava Vitiello agli sversamenti di rifiuti. Nei giorni successivi la mobilitazione e la lotta hanno costretto il governo a fare un passo indietro e a "congelare" l'apertura di Cava Vitiello fino a tempo indeterminato. Nel momento in cui scriviamo il governo ha appena annunciato che il programma in 6 punti presentato il 23

Prima di tutto vi esprimiamo la piena e incondizionata solidarietà. Ribellarsi a chi inquinava e devastava il territorio, distrugge la nostra salute, smantella ospedali e scuole pubblici, ci toglie il lavoro è giusto e sacrosanto, è il primo passo per costruire il nostro futuro! Partiamo dal principio: come è iniziata questa lotta?

Sul territorio di Terzigno, Boscoreale e Boscotrecase è iniziata nel 2007, quando il governo Prodi ha decretato l'aper-

93° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

Gli operai, i contadini appena usciti dalla servitù della gleba, le minoranze nazionali oppresse, guidati dai comunisti, da "carne da macello e da cannone" dei padroni, dei nobili e dei ricchi sono diventati protagonisti del primo assalto al cielo, costruttori del primo paese socialista, uomini e donne in marcia verso il comunismo!

"La rivoluzione socialista in Europa non può essere nient'altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti

ottobre sarà applicato unilateralmente (senza il consenso dei cittadini, per intendersi), dopo 4 notti di scontri in presidi, le manifestazioni e i blocchi stradali continuano e si estendono a Napoli e in altri comuni (fra cui Chiaiano).

Per quanto la situazione sia dinamica e in continua evoluzione, l'intervista è una preziosa testimonianza dello spirito, della determinazione e delle prospettive di questa lotta.

tura delle discariche a località Pozzelle di Cava Vitiello e della Sari (sopra la discarica attuale); noi abbiamo costituito un presidio permanente proprio sulla strada che porta ai cancelli della discarica, perché non ci convinceva la rassicurazione che sarebbe stato avviato, contemporaneamente all'apertura delle discariche, il FOS (Frazione Organica Stabilizzata - la trasformazione dei rifiuti in compost): visto che la Regione non era stata capace di orga-

gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente - senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione - e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale, e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa

nizzare nemmeno la raccolta differenziata, figuriamoci il FOS!

Il ragionamento veniva da sé: le Autorità stavano individuando una discarica, altro che balle e promesse. Dopo 6 mesi di presidio 24 ore al giorno, duro per tutti i compagni perché per sei mesi abbiamo abitato in tende senza acqua e con tutti i limiti del caso, c'è stato un momento di stallo.

Poi l'attenzione si è spostata più a valle e anche noi ci siamo spostati con la mobilitazione. E' quindi arrivato il colpo definitivo: il governo è cambiato... Berlusconi ha mandato i militari... ovviamente, perché questa è una dittatura! E con i militari hanno aperto la discarica Sari, quella in cui oggi sversano. Era chiaro a tutti che prima o poi la fossa si sarebbe riempita. E infatti si arriva a questa sera; la notizia è "apre Cava Vitiello". Per noi non è assolutamente una sorpresa.

- segue a pag. 3 -

varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!), e attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si "epurerà" dalle scorie piccolo-borghesi tutt'altro che di colpo" (Lenin, *Risultati della discussione sull'autodecisione*, luglio 1916).

dalla prima pagina

La parola agli operai...

e soprattutto cancellino una volta per tutte ogni forma di precariato. Ma vorrei che come dal 2004 quando si incominciò a dire nelle fabbriche "dobbiamo fare come quelli di Melfi", noi invece dobbiamo fare come i francesi, insomma o dentro o fuori non ci sono alternative. Se poi cadesse anche questa ipotesi, sarebbe opportuno che tutti gli spezzoni del sindacalismo di base (e la FIOM, se vorrà continuare e dare un senso alla manifestazione del 16 ottobre) e tutte quelle associazioni di sinistra e tutti coloro che hanno a cuore le sorti del futuro dei nostri figli si organizzino per una **grande battaglia di civiltà** senza pensare a chi dovrà essere la prima donna.

In conclusione se non ci sarà continuità dopo la manifestazione della FIOM del 16, sarà stata ancora una volta una gita fuori porta.

Aniello Niglio, delegato FIOM alla FIAT di Pomigliano d'Arco. Dopo la magnifica manifestazione del 16 ottobre a Roma, la risposta del governo alla moltitudine di partecipanti non si è fatta attendere. A chi sperava in una retromarcia o almeno in una considerazione rispettosa della denuncia sociale della piazza... è rimasto ancora una volta deluso! All'indomani del 16, il governo approvava il famigerato

"collegato lavoro" (...).

Adesso sta a noi, operai, studenti e sinceri democratici respingere con ancora maggior vigore il disegno autoritario e reazionario della nuova e vecchia destra fascista italiana.

Come? Dopo il 16 ottobre, occorre mantenere ed estendere la mobilitazione sociale, dalle fabbriche ai quartieri popolari, dalle scuole ai precari e ai disoccupati, uscire fuori dalla parcellizzazione delle lotte, unificare, estendere, rinsaldare il conflitto in un solo fronte di lotta, le rivendicazioni che provengono dai settori maggiormente colpiti dalla crisi e maggiormente sotto attacco.

Occorre rilanciare un altro modello di sviluppo, economico e sociale, un nuovo ordine internazionale, in cui lo Stato deve intervenire nell'ECONOMIA per contrastare la deriva e il fallimento conclamato delle politiche neoliberiste, contro il processo di privatizzazione per la nazionalizzazione delle imprese a partire dalla FIAT! Occorre sensibilizzare e scuotere le coscienze narcotizzate dall'oblio berlusconiano! Occorre propagandare e costruire le condizioni e la necessità dello SCIOPERO GENERALE PERMANENTE, così come i nostri cugini d'oltralpe stanno attuando, fino alla caduta di questo governo, per l'edificazione di un nuovo mondo possibile!!!

Mirko Pusceddu, ex operaio Thyssen Krupp (TO). (...) Vorrei che la Fiom rompesse gli indugi, organizzasse e promuovesse una serie di scioperi generali sul modello greco, contro il piano Marchionne a difesa dei diritti di tutti i lavoratori di questo paese e ponesse la questione politica della creazione di una alternativa di governo espressione dei lavoratori.

Il problema maggiore rimane la mancanza di un partito comunista ideologicamente avanzato radicato tra le masse, che diriga il paese e che cerchi di unire tutti i comitati, i presidi, gli organismi, i sindacati, le lotte già esistenti in tutto il paese che, isolate, sono inevitabilmente destinate a soccombere.

Il peggiorare della crisi porrà migliaia di persone davanti a una scelta: andare a destra o andare a sinistra, questo vale sia per la classe operaia che per i gruppi della borghesia.

Solo il tempo saprà dirci come evolverà la crisi e come si radicalizzeranno certe posizioni. Personalmente sono poco fiducioso, credo che la società sia ormai troppo frammentata per dare una risposta univoca ed energica in maniera rivoluzionaria. Credo che sarà più probabile una svolta reazionaria.

Mentre la sinistra ha in pochi anni dilapidato un immenso patrimonio di lotte e conquiste che pensavamo ormai consolidate, la borghesia non è rimasta a guardare e ha capito bene invece come

dividere il fronte delle lotte, alimentando tra le masse diversione, sfiducia, individualismo, concertazione sindacale, legalitarismo, riduzione della lotta a pura lotta rivendicativa, ecc.

Eraldo Aliboni, delegato FIOM al Nuovo Pignone (MS). La manifestazione del 16 è stata un grande successo! Eravamo una marea e la Fiom ha funzionato come centro di gravità per tante realtà (associazioni, comitati di lotta, partiti) che resistono in ambiti diversi alle devastazioni che questa crisi porta con sé. La battaglia contro "10, 100, 1000 Pomigliano" è diventata il simbolo della lotta contro l'arroganza dei padroni nelle fabbriche e al governo.

Quello che ci ha dato questa giornata di lotta è stata sicuramente una grande iniezione di fiducia ed entusiasmo; fiducia nel fatto che la Fiom possa giocare un ruolo fondamentale per mandare a casa quel manipolo di criminali che ci governa e imporre poi misure utili ai lavoratori contro la crisi, entusiasmo nel sentire che la presenza di tanti compagni sia stato il migliore attestato di solidarietà contro il tentativo (messo in atto anche dalla destra della Cgil) di isolarci e dipingerci come un'anticaglia che difende un mondo e degli ideali morti e sepolti. Sarà moderno e di prospettiva chi vuole riportare indietro di cent'anni la storia di lotte e di conquiste della classe operaia!

Dopo il 16 ci aspetta una battaglia importante contro le deroghe e gli accordi separati e una lotta decisiva dentro la confederazione. La battaglia contro Marchionne e i sindacati che lo servono si farà dimostrando che siamo in grado di rendere ingestibili le fabbriche. Inoltre dobbiamo fare leva sulle contraddizioni interne alla Federmeccanica (una parte inizia a temere che questo scontro frontale possa compromettere i loro profitti più di quanto questi accordi li farebbero fiorire) e far schierare sempre più personalità politiche, intellettuali e artisti in difesa della Costituzione e del contratto nazionale di lavoro che rappresenta una irrinunciabile conquista di civiltà.

La lotta nella Cgil la faremo rilanciando le iniziative dentro e fuori i luoghi di lavoro, nei direttivi e negli attivi, portando avanti la parola d'ordine *trasformare la manifestazione indetta dalla confederazione per fine novembre in un grande sciopero generale* che chieda a gran voce le dimissioni del governo e la creazione di un organismo contro la crisi fatto dalle organizzazioni dei lavoratori, degli studenti, dei pensionati, degli immigrati, fatto da chi la crisi la subisce, ma ha in sé le condizioni per risolverla contro chi l'ha generata e nella crisi vuole tritare i nostri diritti e la nostra dignità... Insomma abbiamo un sacco di lavoro da fare!...

E adesso sciopero generale!

contro l'evasione e i paradisi fiscali, di tassare le rendite finanziarie? Quale politica economica può fare un governo come quello Berlusconi se non estendere il piano Marchionne e imporre il suo "patto sociale"? Quale lotta all'evasione, alle plusvalenze e ai paradisi fiscali può fare un governo guidato dal capo degli evasori, che ha come padrini il Vaticano con lo IOR e le organizzazioni criminali, formato da gente che è di casa con finanziari, banchieri, capitalisti e ricchi? Possiamo indurre quest'accozzaglia di sciacalli a desistere da qualcuna delle sue tante porcate (dal "collegato lavoro" alle missioni di guerra, dalla riforma Gelmini al Ponte sullo Stretto, dallo Statuto dei Lavori alle discariche in Campania, dal decreto Brunetta ai CIE...), o a prendere qualche misura che serve alle masse, ma per riuscirci non basta chiederglielo, bisogna imporglielo con le buone e con le cattive: come stanno facendo le masse in Francia e in Grecia!

Sarebbe una boccata d'ossigeno, una toppa, un rimedio temporaneo e parziale, non ancora la soluzione alla crisi in cui siamo immersi: il "collegato lavoro" dobbiamo ricacciarglielo in gola, ma non basta per tenere aperte le aziende che i padroni vogliono chiudere!

Solo le organizzazioni operaie e popolari possono farla finita con gli effetti peggiori di questa crisi maledetta, la devastazione ambientale e la deriva reazionaria e razzista! A ogni adulto un lavoro dignitoso, a ogni azienda compiti produttivi e quanto necessario per funzionare, a ogni persona le condizioni per una vita dignitosa: con un governo di emergenza popolare è possibile! Per tirarci fuori dalla crisi occorre un governo deciso a fare, tutte insieme e ben combinate tra loro, cose che i padroni e i loro governi al massimo fanno una a una e a fatica, solo quando sono tirati per i capelli, quando non ne possono fare a meno, che fanno il meno possibile e che smettono di fare appena possibile.

Lotta tra due linee

contro la nuova discarica, ai disoccupati, ai precari della scuola, ai dipendenti pubblici, ai pensionati, agli immigrati. **Oppure** "10, 100, 1000 accordi firmati dalla Fiom", come ha rivendicato Epifani in alternativa ai "10, 100, 1000 Pomigliano" di Bonanni, e richiesta al governo Berlusconi di un "piano triennale per il lavoro" e di una "politica economica".

2. Mobilitare e raccogliere nuove forze tra gli operai e gli altri lavoratori avanzati **oppure** dimostrare a Marchionne, alla Marcegaglia, a Sacconi e compagnia, cioè a chi vuole far fuori la FIOM e tutta la CGIL, di essere ragionevoli e "realisti".

3. Sostenere e legarsi a chi resiste e si ribella con ogni mezzo e in ogni campo alle restrizioni e ai sacrifici che la classe dominante cerca di imporre **oppure** prendere le distanze da chi è "cattivo", "violento", "terrorista" secondo la Marcegaglia, Sacconi e Maroni, cioè gli stessi che hanno messo anche la FIOM nel novero dei "cattivi".

4. Mettere avanti la difesa e l'affermazione degli interessi e delle esigenze dei lavoratori e delle masse popolari **oppure** il rispetto delle

leggi, delle norme e dei confini fissati dai padroni, dai ricchi, dal clero e dai loro governi per ostacolare, impedire, vietare la resistenza e la ribellione e colpire chi la organizza e vi partecipa.

5. Organizzare lavoratori, pensionati, precari, disoccupati a opporsi a chiusure, licenziamenti, sacrifici, disoccupazione, arbitri, ecc. **oppure** fare l'opposizione alla destra CGIL, chiederle di fare cose che non ha nessuna intenzione di fare e gestire la battaglia contro il tentativo della destra di negare agli esponenti della seconda mozione un posto negli organi di direzione come uno scontro di vertice.

Queste due tendenze si confrontano e scontreranno a ogni livello, in ogni campo. Dal prevalere della prima dipenderà se la FIOM e tutta l'Area Programmatica avanza nella battaglia iniziata al XVI Congresso, sarà all'altezza del coraggio e della determinazione degli operai che a Pomigliano hanno detto NO al ricatto di Marchionne e a Melfi hanno rifiutato di essere pagati per non lavorare, terrà fede alle aspettative suscitate e svolgerà fino in fondo il ruolo che, con il 16 ottobre, ha mostrato di poter svolgere.

Un lavoratore iscritto all'USB scrive:

conveniva schierarsi ufficialmente per evitare di dover accettare l'esito di un referendum che incastrava i lavoratori), abbiamo indicato agli operai cosa fare "qui e ora" per far saltare il piano Marchionne, questo ha tirato la FIOM più verso gli operai che verso la destra CGIL, Epifani a quel punto ha dato un colpo al cerchio e uno alla botte, però di fatto non ha potuto allinearsi a CISL, UIL e UGL a fianco di Marchionne. Insomma abbiamo spinto avanti tutta la battaglia contro Marchionne e determinato uno "spostamento a sinistra". Invece non partecipare alla manifestazione della FIOM il 16 ottobre e indirne una la settimana prima a Torino è stato una cazzata. Io non mi dimentico (e non ho nessuna intenzione di dimenticarmene!!) nemmeno una delle porcate fatte dalla triplice, compresa la CGIL e anche la FIOM, contro i lavoratori e i sindacati di base, però mi domando: adesso che i fatti ci danno ragione, anche chi (o almeno buona parte di chi) fino a ieri sosteneva la concertazione e la compatibilità alza la bandiera del sindacato "di lotta e di democrazia", noi cosa facciamo, ci tiriamo fuori? A me sembra darsi la zappa sui piedi anziché raccogliere i frutti di tutti questi anni di lotta faticosa e controcorrente (...) e rafforzare la lotta DI TUTTI I LAVORATORI contro l'attacco di Marchionne e Sacconi.

Alberto B. (Napoli)
simpatizzante del P.CARC

**scrivi e commenta su
www.carc.it**

Bando alla rassegnazione...

dalla prima

E' una tendenza chiara, che piace o meno: a fronte della diffusa, sfacciata, ostentata illegalità delle autorità e dei padrini della Repubblica Pontificia, si diffonde l'illegalità legittima delle masse popolari in lotta. E' un movimento che cerca sbocchi positivi.

La legittima illegalità delle masse popolari in lotta, la loro mobilitazione, sarà e dovrà essere la principale causa di ingovernabilità del paese per ogni governo espressione dei padrini della Repubblica Pontificia. E tanto più sarà organizzata, collettiva, pianificata, tanto più sarà efficace: combinata ai dissensi e alle lotte interne ai gruppi di potere è una essenziale condizione per abbattere il governo della banda Berlusconi e costruire di un governo di emergenza popolare. Le proteste, le resistenze, le battaglie di questi mesi, aprono la strada a questa prospettiva.

La rivoluzione non scoppia. Dobbiamo prepararla e prepararci: ogni comunista, ogni operaio e lavoratore avanzato, ogni elemento avanzato delle masse

popolari, da oggi e nel prossimo futuro, deve fare tesoro degli insegnamenti che si affermano dalle mobilitazioni in corso.

Quando un ordine sociale è ingiusto, il disordine è il primo passo per instaurare un ordine sociale giusto.

Bando al pessimismo, alla rassegnazione, alla conciliazione e alla pacificazione!

Orientare la lotta contro le autorità della borghesia e del clero, le proprietà e gli interessi dei padroni e dei loro lacchè, difendere e preservare le strutture, gli interessi collettivi e le forme di nuovo potere che le masse popolari costruiranno per mettere ordine, il loro ordine, il nostro ordine, nella situazione di ingovernabilità.

Queste sono l'etica e la condotta morale di quanti sono già convinti, e di quanti impareranno dall'esperienza, che il nostro momento è ora: un governo di emergenza popolare è la fucina della lotta per imporre soluzioni definitive alla crisi del capitalismo e per aprire una nuova fase per l'umanità, il socialismo.

Elezioni / A Milano una lista di immigrati e italiani: Milano Nuova

Scompiglio. E' bastato che Abdel Hamid Shaari (Presidente dell'Istituto culturale islamico di viale Jenner) annunciasse la presentazione della lista indipendente "Milano Nuova", formata da immigrati e italiani, alle comunali di Milano del 2011 per creare scompiglio fra i politicanti borghesi e dare la stura a una serie di polemiche.

Leghisti e PdL preannunciano "una pericolosissima deriva", si scagliano "contro il partito della sharia" (la legge islamica) e prevedono che "finirà in consiglio comunale un altro Mohamed Game" (il kamikaze solitario che si fece esplodere in un commissariato, provocando danni esclusivamente a sé stesso). Il PD, con Roberto Caputo, vice capogruppo in Consiglio Provinciale, commenta che "lo Stato italiano è laico, è pericoloso mettere in campo una lista che abbia connotazioni unicamente religiose".

Destra reazionaria e nuova destra moderata hanno la stessa posizione e danno lo stesso giudizio sulla più importante novità politica di Milano che diventerà, se si sviluppa secondo le premesse, un'importante esperienza che farà scuola a livello nazionale.

Le premesse. Dice Shaari: "Non importa se non eleggeremo nessuno. Quello che conta è dare la possibilità a tutti gli

stranieri di sentirsi parte della città. E' assurdo dividere Milano fra italiani e immigrati, ci unisce la stessa sorte e la necessità di fare fronte agli stessi problemi. Non si tratta dunque di contrapposizione fra italiani e immigrati o fra comunità di immigrati: in questa lista ci saranno immigrati di tante comunità, italiani, credenti di diverse religioni... non sarà una lista islamica, ma laica".

E ancora: "non ci interessa candidarci in altri partiti... troppo spesso, anche a sinistra, gli immigrati servono come "fiore all'occhiello" delle liste. Invece vogliamo essere noi i protagonisti". Chiaro, no?

I politicanti tremano. A Milano gli immigrati con diritto di voto sono circa 40 mila (la Moratti vinse le elezioni del 2006 per poco più di 30 mila voti), ma il potenziale bacino elettorale di una lista simile va ben oltre, si estende a decine di migliaia di italiani delusi e schifati dalla politica imposta dalle lobbies e che guardano con attenzione a esperienze di autorganizzazione e protagonismo popolare. Il 14 novembre, inoltre, si svolgono le primarie della coalizione di centro-sinistra: quattro i candidati (Pisapia, Boeri, Onida e Sacerdoti), dei primi due, dati per favoriti, solo il primo (smentendo il PD stesso) si è pronunciato in senso favore-

vole alla presentazione della lista "Milano Nuova".

Dice bene Shaari, coglie nel segno, quando sostiene che l'obiettivo principale di questa lista non è ottenere un eletto (anche se, quando si presenta una lista, l'obiettivo di uno o più eletti è giusto porsi): l'irruzione nel teatrino della politica borghese è uno strumento per sbarrare la strada al populismo, al razzismo e alla guerra fra poveri e per sviluppare partecipazione, protagonismo e mobilitazione (i risultati elettorali sono un indice per misurare questo).

Milano Nuova può raccogliere il sostegno, la partecipazione attiva, creativa e propositiva di quella parte di organizzazioni popolari che pure operano sul territorio contro gli effetti della crisi politica, le prove di fascismo, la devastazione ambientale e la crisi economica, ma che non hanno ancora deciso se e come approfittare della campagna elettorale, della debolezza e delle contraddizioni della destra reazionaria (scontro fra Lega e PDL, guerra fra PDL e FLI, isolamento e sfiducia nella Moratti, tanto che ancora non è stata ricandidata) e della spinta della mobilitazione di cui lavoratori, studenti, immigrati e donne sono protagonisti.

Intervista / a un compagno del Comitato contro la discarica di Terzigno

dalla prima

I proclami di questa "munnezza" di istituzioni erano chiacchiere, oggi c'è la dimostrazione per tanti cittadini.

Voi siete in contatto con gli altri movimenti che si sono creati sui territori in difesa dell'ambiente...

Sicuramente! Abbiamo contatti diretti con altri comitati e prendono parte non solo a tutte le manifestazioni, ma spesso anche alle assemblee.

La Rete Campana Salute e Ambiente siede al nostro tavolo e noi ne facciamo parte, sono sempre tutti quanti qui a dare pieno appoggio e solidarietà.

Oltre a quelle fatte fino ad oggi, avete in programma altre iniziative?

In queste ore stiamo provando a fare un appello per una mobilitazione nazionale, il 30 ottobre. Ci stiamo provando, ma è dura in questo momento perché negli ultimi 20 / 25 giorni abbiamo avuto perquisizioni a casa, tentativi di intimidazione, hanno arrestato 5 ragazzi che ora sono a Poggioreale, hanno preso 4 dei nostri e se li sono traghettati al commissariato... quindi, con tutti questi problemi, il nucleo, lo zoccolo duro, non è estremamente ampio e anche se la partecipazione alla lotta si è allargata, ci lavorano con continuità sempre in pochi e sempre gli stessi...

La mobilitazione resta alta: il presidio alla rotonda continua, come le iniziative di informazione nei quartieri. Anche ora, mentre noi parliamo c'è il megafono che gira, giù.

La mobilitazione ha cambiato gli equilibri e ha influenzato anche le decisioni dei politici...

La mobilitazione popolare questi equilibri li ha distrutti, li ha sfracellati! Noi stiamo parlando già da un po' di tempo insieme a tanti altri compagni di autorganizzazione, delle comunità che si autodeterminano... oggi Terzigno,

Boscotrecase, Boscotrecase si stanno determinando. La gente è stanca, è scesa in strada e mentre prima i sindaci parlavano di "uno sparuto gruppo di estremisti di sinistra provenienti da fuori", oggi sono i cittadini che si impongono alle istituzioni. E' di un'ora fa la notizia che il sindaco di Boscotrecase, Langella, si è dovuto dimettere dal PdL, perché la pressione è stata forte, perché ha dovuto ammettere che le istituzioni hanno fallito. Questo è un grosso risultato, dimostra che la gente per strada, in lotta, fa paura. La gente organizzata che cerca di autodeterminarsi sui territori può realmente incidere sulla realtà circostante. E gli ultimi giorni ne sono una dimostrazione.

I mass-media hanno cercato di criminalizzare la lotta. Come rispondete?

Stiamo chiudendo ogni documento, già da un po' di tempo, con una frase che ci caratterizza: "contro il capitalismo della catastrofe". Perché stiamo cercando di far capire che il capitalismo è la catastrofe che ci porta a questo. Il capitale sperimenta sempre in provincia, in periferia, è un messaggio vecchio che ci hanno insegnato... e questi sono tentativi di regime. In questi giorni a Terzigno si prova il colpo di stato, in un momento in cui la gente insorge, il governo invece di prendere tempo getta benzina sul fuoco. Questo è il capitale che prova a vedere fin dove può arrivare. E noi verso le strumentalizzazioni ci poniamo cercando di fare innanzitutto controinformazione e facendo appello ai compagni che lavorano con l'informazione di far passare il nostro messaggio.

Questa intervista è un esempio di quello che facciamo e che proviamo a fare anche con altre realtà, magari chiedendo anche di rilasciare un comunicato di solidarietà o altro.

In questo momento cercano di distruggerci, ma attraverso la mobilitazione possiamo impedirlo.

Dicono che siete dei violenti e dei teppisti, come dicevano di chi ha lottato a Pianura, a Giugliano e a Chiaiano. Come lo dicono degli operai che fanno blocchi stradali, dei pastori sardi che occupano il consiglio regionale, di chi lancia uova alla CISL e tira fumogeni a Bonanni. Se le loro leggi ci impongono devastazione e morte...

E' resistenza. Loro hanno necessità di creare ad arte queste situazioni, il mostro, per giustificare l'esercito, per giustificare la polizia, le cariche. Perché tanto qui c'è una "banda di delinquenti e criminali". Ma basta girarsi intorno. Le "mamme vulcaniche" ne sono un esempio. Vai a sostenere che madri di famiglia con tre figli a carico sono lì in nome e per conto della criminalità o dei teppisti!

Siamo tutte persone che si stanno opponendo a un disastro che ci condannerà a morte... siamo legittimati a resistere su questo cazzo di territorio. Prima che ci ammazzino.

Voi state difendendo il diritto alla vita. Dove sono, cosa dicono il Papa, il Cardinale Sepe e compagnia?

Racconto un aneddoto per far capire la situazione. C'è stato un blocco delle "mamme vulcaniche" agli scavi di Pompei. Subito dopo hanno decisero di spostarsi nella piazza dove il vescovo di Pompei diceva messa all'aperto. Qualcuno, dei partiti che si nascondono dietro alcuni comitati, diceva di aspettare che finisse la messa. E la messa finisce. Il vescovo, convinto di prendere un applauso, dichiara di essere contro le discariche, ma per gli inceneritori. Allora gli viene chiesto "caro signore, lei è dalla parte delle popolazioni che lottano per il diritto alla vita che lei tanto difende, addirittura dicendo a persone che muoiono di AIDS di non usare il preservativo, ma i nostri figli sotto un termovalorizzatore non morirebbero lo stesso?" Lui non sapeva cosa rispondere, se

non "ma io non sono un tecnico". Le mamme lo incalzano "perché i figli delle madri di Acerra rischiano di morire e i nostri no? Non sono figli del nostro stesso signore?" Alla fine, senza rispondere, è stato scortato via dai carabinieri. Ecco.

Prima Bassolino e Prodi, poi Caldoro e Berlusconi la linea non cambia, pur esistendo un'alternativa non nociva al ciclo di smaltimento dei rifiuti, come quella proposta della Rete Campana Salute e Ambiente e dalla Rete Nazionale Rifiuti Zero...

Sì, esiste, ma i politicanti non stanno neanche a sentire queste cose. Al comune di Napoli fu offerta la consulenza dei migliori specialisti, totalmente gratuita per giunta! Parlare di compostaggio dell'umido, di trattamento meccanico biologico a freddo dei rifiuti, parlare di una raccolta differenziata porta a porta, seria e reale, non sono discorsi da visionari. Esistono in città come Los Angeles, che non sono Terzigno o Boscotrecase... città con milioni di abitanti.

E' semplice, ma la lobby affaristica - criminale che governa da 20 / 30 anni questa regione, e forse l'intera nazione, non ha intenzione di prenderla in considerazione. Hanno necessità di discariche e inceneritori per giustificare il loro magna magna.

Risolvere il problema dei rifiuti, ma anche delle aziende che chiudono, dei licenziamenti e la disoccupazione... è una questione politica. Serve un governo d'emergenza formato dagli esponenti di tutte le realtà in lotta: dalla difesa dell'ambiente, alla Fiom, da Pomigliano a Termini Imerese...

Anche loro stasera sono tra noi. La risposta immediata che possiamo dare è la costruzione di un blocco fermo, solido e saldo: dalla Fiom a qualsiasi realtà in lotta; tutti insieme mettere in discussione le tematiche e lavorare a un piano unico e generale per opporsi a questo "capitalismo della catastrofe" di cui par-

lavo prima. L'unica soluzione è questa, mettere insieme tutte le realtà. Stare a Castellammare con gli operai Fincantieri, alla Fiat di Pomigliano e con tutte le realtà che patiscono la crisi per colpa di questi padroni maledetti che ci stanno distruggendo. Non basta mettere insieme la cittadinanza, bisogna far capire che se l'operaio viene licenziato o casaintegrato, se noi moriamo di inquinamento o se in Sardegna prendono botte per questioni legittime, è tutto per lo stesso problema. Non esistono l'inquinamento o la disoccupazione come problemi a sé. L'unica soluzione è mettersi tutti insieme per opporci al disastro.

Il compagno si interrompe per farci notare che le luci della rotonda in cui c'è il presidio si sono spente.

"Ecco... questo è uno dei "giochetti" che succedono a Terzigno! Vi siete trovati nel mezzo dei "giochetti"... Qui c'è "qualcuno" che ha un telecomando o qualcosa di simile per spegnere l'illuminazione sulla rotonda. A comando. All'improvviso sulla rotonda cala il buio e per esempio 10 giorni fa i carabinieri ne hanno approfittato per sparare lacrimogeni, fino ad arrivare al centro della rotonda, poi le camionette hanno iniziato a girare attorno alla rotonda a tutta velocità e le "forze dell'ordine" hanno iniziato a sparare ad altezza uomo... Sul nostro sito (<http://vesuvioinlotta.blogspot.com>) ci sono le immagini di un uomo colpito a una gamba, con la gamba bucata. Ha un buco! Nessuna frattura, proiettile in gomma o altro. Abbiamo conservato il bossolo... sono proprio tecniche di regime.

L'intervista finisce qua per cause di forza maggiore: iniziano gli scontri. Dopo lo spegnimento delle luci, questa volta è la popolazione che attacca le forze dell'ordine. E' la resistenza, la risposta alla decisione del governo, comunicata qualche decina di minuti prima, di voler aprire la discarica di Cava Vitiello.

Avetrana: gitanti e gran cerimonieri

Sui giornali, eminenti sociologi e guitti hanno infestato ogni spazio per condannare e pontificare sulle gite organizzate ad Avetrana, sulla scena dell'omicidio di Sarah Scazzi, al pozzo in cui il suo cadavere è stato nascosto, sulla sua tomba o di fronte ai cancelli delle case delle due famiglie coinvolte. E' diventato un "fenomeno di massa" pubblicitario e sponsorizzato dai mezzi di informazione: migliaia di persone prenotano pullman, agenzie vendono pacchetti a basso costo, biglietto e pranzo, e, soprattutto, è diventato il principale argomento di quanti vogliono dimostrare che questo è il popolo, questo sono le masse popolari, questi sono i lavoratori, le massaie, i giovani e i vecchi di questo paese: un branco che si tuffa sulle disgrazie altrui in cerca di una forma - ingiustificabile - di notorietà e partecipazione.

Nel momento in cui scriviamo, da 2 mesi l'omicidio di Avetrana è diventato uno "spettacolo" rappresentato a ogni ora e in ogni salsa su tutti i canali, in tutti i programmi, nella grande maggioranza delle frequenze radio, in tutti i

giornali, formato cartaceo e on line. Dai misteri alimentati fin dal giorno della scomparsa di questa ragazzina, al tormento continuo delle interviste ai famigliari, dalle ricostruzioni abbozzate dopo la confessione dell'assassino ai colpi di scena, dai verbali degli interrogatori fino agli audio, le registrazioni. Chi va in gita ad Avetrana è certamente la faccia brutta di questo paese. Ma chi li ha invitati, i gran cerimonieri e padroni di casa ne sono la faccia malata e criminogena. Chi addita le masse popolari per quel comportamento squallido e triste è lo stesso che quel comportamento l'ha alimentato con ogni mezzo.

Speculare sulla morte di Sarah Scazzi e indicare sdegnati la morbosità di una parte delle masse popolari per giudicare tutte le masse popolari non è un'operazione casuale, né estemporanea. E' stato un crescendo: da "Erika e Omar" a Novi Ligure all'omicidio di Garlasco, dall'omicidio di Meredith Kercher a Perugia al processo di Olindo e Rosa Bazzi per la strage di Erba, passando per Cogne (ai processi contro Annamaria Franzoni, fuori dal Tribunale venivano distribuiti

biglietti numerati a file interminabili di spettatori che spingevano alle porte del Palazzo di Giustizia). Perché? Perché creare ad arte le condizioni per simili forme di abbruttimento? Per alimentare la rassegnazione, la sfiducia, la disillusione fra il resto delle masse popolari, quelle che non si mettono in fila al Palazzo di Giustizia, che non vanno in gita ad Avetrana e che non scrivono lettere di ammirazione per l'adolescente che ha sterminato la famiglia.

C'è un filo sottile - nero - che lega la propaganda disfattista (quanto sono retrive e bifolche le masse popolari) e il commento di Sacconi il giorno dopo la manifestazione di Roma: "è scesa in piazza una parte d'Italia che non è capace di governare". Il nesso è: "voi siete questo. Calcio, tette, culi, morti, fotoricordo, morbosità. E sapete solo gridare, fare le comparse, protestare. Ma questo siete e questo rimarrete".

Amici, compari, complici di Sacconi sono gli stessi che sostengono che "la famiglia è ciò che ha permesso all'Italia di fare fronte alla crisi abbastanza bene".

Anche questa è propaganda di guerra, omettono sapendo di farlo che il tessuto sociale, la coesione su cui si basa la loro società è in decomposizione. Violenze sulle donne, violenze domestiche, prete pedofili, bullismo, machismo, xenofobia sono diventare parte della vita normale di famiglie emarginate, isolate, oppresse e culturalmente sottomesse. Questo è il frutto della morale, dell'etica, dell'educazione che altri prelati, politici, manager, gente di successo, VIP trasudano con la loro condotta. A cui si aggiungono le condizioni di vita materiali: la precarietà, i licenziamenti, il deserto di servizi, la mercificazione di ogni cosa, i ricatti. Questo è il capitalismo al tempo della crisi generale.

Chi ha bisogno di intossicare le masse popolari ha poco da giovare dei giudizi altisonanti, dei sermoni, delle prediche. "Voi siete questo. Calcio, tette, culi, morti, fotoricordo, morbosità. E sapete solo gridare, fare le comparse, protestare. Ma questo siete e questo rimarrete". Sbagliato. Evidentemente una parte delle masse popolari oggi questo lo è, se non del tutto, almeno in parte. Sta a noi, a tutti noi, educarle alla vita,

alla morale, all'etica che è già patrimonio di quanti non sono disposti a credere alla propaganda di guerra, perché la loro pratica, già oggi, è un'altra. Dai volontari nell'associazionismo (quelli che fanno funzionare ospedali, case di riposo, asili, l'assistenza), agli operai che lottano per il lavoro, i diritti e la democrazia, dagli studenti che si mobilitano per conquistarsi il futuro, alle "mamme vulcaniche". Sono queste le forze su cui dobbiamo e possiamo contare. Siamo milioni e uniti abbiamo la forza di levarci di dosso l'opprimente cappa di idiozia, disfattismo, miseria morale e intellettuale in cui siamo costretti a vivere. Questa forza la dobbiamo conquistare collettivamente, non ce la regala nessuno.

Iniziamo a tirare una linea netta di demarcazione fra il nostro campo e quello nemico: le migliaia di sciagurati che vanno in gita ad Avetrana possono essere educati. Sacconi e il suo clan no. Devono essere condannati a vedere il popolo che prende il potere e decide, fra l'altro, di fare pulizia morale e intellettuale di tutta la fogna di cui sono responsabili e difensori.

E se... Landini, Strada e Hack al posto di Sacconi, Frattini e Gelmini

La banda Berlusconi è in crisi: scontri interni, defezioni, guerra aperta tra e con fazioni dei gruppi di potere che le hanno affidato il governo del paese, dalla Confindustria (il dossier del *Giornale* sulla Marcegaglia è eloquente), il Vaticano (il "trattamento Boffo"), le organizzazioni criminali. Scandali e inchieste continuano ad affiorare alle cronache, dalla P3 all'inchiesta di Roma contro Berlusconi e figlio per i diritti televisivi a quella sullo IOR, e i luogotenenti nelle amministrazioni locali ci hanno messo del loro a colpi di truffe e tangenti.

Questo clima "da fine impero" (come lo chiama Travaglio) è la disgregazione della Repubblica Pontificia, sono l'illegalità, la criminalità, l'arbitrio eretti a sistema. Conditati con il meglio di cui sono capaci nani, ballerine, cantanti e buffoni con cui Berlusconi ha occupato Parlamento e istituzioni: dai raccomandati alla Gelmini e alla Brunetta, paladini della meritocrazia - loro! - al nuovo Ministro dello sviluppo Romani, "esper-

to di telecomunicazioni" alla *Colpo Grosso* (la trasmissione che ha sdoganato la donna oggetto sessuale in televisione), oggi chiamato a rilanciare l'industria e le infrastrutture italiane. Poi ci sono le igieniste dentali promosse a consigliere regionali, le presentatrici promosse a parlamentari, le showgirl nude che, messo il tailleur, diventano ministre. E dove vogliamo collocare La Russa, Maroni, Frattini, Matteoli, Alfano... nel gruppo dei ministri capaci e competenti?

Questo è il valore e lo spessore degli *alti* rappresentanti della classe dominante! Ma non basta ridicolizzarli e insultarli. Se ci limitiamo a quello, nostro malgrado, alimentiamo la concezione che "se questi sono quelli che governano, allora non c'è niente da fare". E non è vero! *E' possibile invertire corso delle cose.* Se a guidare il paese sono le personalità che godono della fiducia e del sostegno delle masse popolari ed esprimono le tendenze migliori delle organizzazioni

che rappresentano, di cui sono portavoce ed esponenti.

Chi potrebbe tradurre in provvedimenti concreti, nel quadro di un piano generale di intervento, la parola d'ordine "nessuna azienda deve essere chiusa, nessun lavoratore licenziato, a ogni adulto un lavoro dignitoso", meglio di un esponente leale e conseguente della sinistra sindacale, riconosciuto, stimato e sostenuto dai lavoratori e dalle organizzazioni operaie? Potrebbe fare meglio o peggio di un riciclatore amico di Berlusconi? E chi potrebbe rappresentare le masse popolari e i lavoratori del nostro paese nel mondo, nelle relazioni con gli altri paesi, meglio di chi si è battuto in prima persona contro la guerra, per portare assistenza e cure alle popolazioni martorate dalla *democrazia esportata* dal governo USA (e dai suoi complici italiani)?

Possiamo fare mille esempi di personalità che sarebbero in grado di far parte di un governo di emergenza popolare. Ed è

sbagliato, oggi, fare l'esame di coscienza a ognuna di queste personalità per verificare che siano "immacolate", è di gran lunga più importante - e giusto - valorizzare il ruolo che possono avere oggi, l'uso che fanno della loro popolarità, delle loro conoscenze e capacità, al servizio del rinnovamento politico ed economico del nostro paese, nella difesa del territorio, dell'ambiente e nella difesa ed estensione dei diritti.

Due questioni spesso sollevate come obiezioni.

1. "Nessuno di quelli che voi indicate è disposto ad assumersi la responsabilità politica di fare ciò che indicate". E' vero, oggi è ancora così. Ma le condizioni spingono in quella direzione: i promotori della manifestazione del 16 ottobre a Roma devono assumersi la responsabilità di dare seguito al movimento che con il loro impegno hanno contribuito a sviluppare. Non possono pretendere che "altri" se l'assumano al posto loro: chi dovrebbe farlo? Fini? Casini? Rutelli? Bersani? Quanto più gli stessi lavoratori che rappresentano li spinge-

ranno in questa direzione, e noi dobbiamo operare affinché una parte sempre più vasta spinga in questo senso, tanto più dovranno decidere: o assumersi questa responsabilità o lasciare il campo.

2. "Una volta al potere, tutti si comportano allo stesso modo". Chi pensa una cosa simile mette sullo stesso piano Frattini e Gino Strada, Landini e Sacconi. Non è una questione di "natura umana", di DNA o di caratteristiche di un singolo individuo. E' possibile che "il potere corrompa", ma il controllo popolare su un governo espressione delle organizzazioni del movimento di massa è ampiamente più efficace e garantito che su un pugno di corrotti e corruttori conclamati, amici degli amici, compari e affiliati. Questi non rendono conto del loro operato alle masse popolari, ma ai gruppi, alle lobbies, alle cosche e ai clan che rappresentano. Ogni individuo che viene sorretto dal governo dalle organizzazioni operaie e popolari, invece, deve rispondere a loro. E se non lo fa, come è stato eletto o nominato, viene revocato.

dalla prima

Le organizzazioni operaie e popolari...

solo in ambito sindacale, la manifestazione del 16 aggrega molte tendenze a livello politico in tutto il paese" (dall'intervento all'assemblea regionale dell'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo", Milano - 7.10.10).

Flores D'Arcais: "La lezione è inequivocabile: c'è una maggioranza del paese che può essere unita solo nella coerenza della difesa repubblicana e costituzionale che ha trovato nella Fiom l'interprete e la punta di diamante. Ma questa forza maggioritaria non riuscirà a cristallizzarsi come alternativa al regime se non diventerà anche ipotesi politica ed elettorale. Come? Il futuro, grazie alla Fiom, è già cominciato ieri, perciò da oggi nessuno può sottrarsi: la discussione deve cominciare subito, non saranno i politici a trovare la soluzione, bisogna che la cerchino le organizzazioni della società civile, le testate giornalistiche, i siti web. I politici seguiranno, si spera" (Il Fatto quotidiano - 17.10.10).

E questa è la risposta del (nuovo) Partito comunista italiano. "Con la manifestazione di Roma la linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare (...) è scesa in campo sulle gambe, con i sentimenti e la volontà di centinaia di migliaia di operai, lavoratori dei più diversi settori, donne, giovani, immigrati, intellettuali. È stata l'anima reale di una grande manifestazione indetta dalla Fiom con l'adesione di migliaia di organizzazioni operaie e popolari. Una manifestazione che non avrebbe futuro e prospettiva senza quella linea perché le aspirazioni delle centinaia di migliaia di dimostranti si possono realizzare solo costituendo il Governo di Blocco Popolare. E la Fiom può tener fede al ruolo che ha assunto con la grande mobilitazione del 16 ottobre solo mettendosi con ancora maggiore coscienza e determinazione alla testa del movimento delle organizzazioni operaie e popolari per la costituzione del loro governo d'emergenza. E questo vale anche per le migliaia di promotori della mobilitazione. Per ognuno di loro si pone oggi il

problema del che fare, dopo il grande successo di sabato. Tutti quelli che rifletteranno senza essere offuscati da pregiudizi e dalla paura o da interessi costituiti e privilegi legati all'attuale sistema di relazioni sociali, arriveranno a conclusioni che, quale che sia il nome che gli daranno, coincidono nella sostanza con la costituzione del Governo di Blocco Popolare" (dal Comunicato n. 24 - 17.10.10).

Se non è questa "l'alternativa", "l'ipotesi politica" necessaria a invertire la rotta, fermare la "sopraffazione della democrazia", impedire che i padroni e i loro governi ci trascino verso "una nuova guerra mondiale", costruire "un altro modello di sviluppo", allora qual è?

Compagni, sgomberiamo il campo dalle aspettative infondate e dalle illusioni! Il governo Berlusconi non possiamo sperare che cambi registro, dobbiamo cacciarlo via e basta. Aspettarsi che a tirarci fuori dalla crisi sia un governo guidato dal Pd o fare affidamento su un qualche "salvatore della patria" che, per quanto critico verso Berlusconi e compagni, fa parte della stessa razza padrona dei Marchionne, Ratzinger, Passera o comunque gode della loro fiducia significa condannarsi alla sconfitta. I Bersani, i Casini, i Fini, i Montezemolo, i Draghi e tutti quelli che mettono i profitti dei capitalisti, le plusvalenze dei finanziari, il pareggio dei conti pubblici al di sopra di tutto e di tutti, che non concepiscono altra civiltà che arricchirsi, produrre per fare profitti, produrre per vendere, produrre il più possibile, non possono che trascinarci verso nuove guerre mondiali e la devastazione del pianeta.

Da questa crisi ci possono tirare fuori solo le masse popolari organizzate costituendo un loro governo d'emergenza! Per instaurarlo, un governo così, la cosa fondamentale non è una vittoria alle elezioni, ma che il paese diventi ingovernabile dai padroni e dai loro governi: a questa condizione la classe dominante manderà giù il boccone amaro di un governo di emergenza

popolare, lo vedrà come un mezzo per "salvare il salvabile" in attesa che si creino le condizioni per riprendere in mano la situazione. Le elezioni dobbiamo usarle, sì, ma per rafforzare determinazione, combattività e organizzazione, per far crescere tra le masse la fiducia in se stesse, per mobilitarle a occuparsi e decidere loro stesse di quello che le riguarda, per mettere sul piatto i provvedimenti urgenti necessari a uscire dal disastro della crisi, per unire e coordinare le forze, per scombinare i giochi, le sceneggiate e i teatrini dei politicanti, insomma per creare il terreno necessario affinché le organizzazioni operaie e popolari costruiscano un loro governo d'emergenza.

Dare continuità al 16 ottobre, fare in modo che le aspettative che ha suscitato non vadano deluse ma diventino la marea montante in grado di invertire la rotta non è qualcosa che casca dal cielo. Richiede che i comunisti, i lavoratori avanzati, i sinceri democratici, tutti quelli che non vogliono pagare la crisi facciano alcune cose ben precise, diverse a seconda degli ambiti in cui operano, delle organizzazioni di cui fanno parte, degli strumenti che hanno a disposizione, ma tutte alla loro portata.

- Chiedere conto ai dirigenti delle loro organizzazioni del motivo per cui non erano a Roma il 16 ottobre. Vale per i membri dei sindacati di base: in una situazione in cui far fronte agli attacchi padronali richiede la più grande unità fra i lavoratori, perché marciare divisi? Fino ai lavoratori ancora iscritti alla Cisl e alla Uil: dove porta stare dalla parte del governo, della Confindustria e di Marchionne? chi è convinto della bontà del proprio operato, lo sottoponga alle assemblee e al voto dei lavoratori. Vale per i militanti del Movimento a 5 Stelle: per farla finita con corruzione, inquinamento, ecc. dobbiamo legarci e unirci alle forze sane e popolari del paese o rinchiuderci in un'orgogliosa autosufficienza? Fino alla base del Pd: o si sta con Marchionne o si sta con gli operai che lottano per difendere lavoro, diritti e contratto, le "vie di mezzo" non ci sono, i "sì,

però..." hanno fatto il loro tempo!

- Spingere i promotori del 16 ottobre a essere all'altezza del successo ottenuto e dare seguito alla battaglia intrapresa. Cambiamento e alternativa sono gli obiettivi che indicano. Qual è questa alternativa, chi la deve costruire, qual è la strada e cosa fare per arrivarci, chi sono gli alleati e come ci leghiamo a loro, chi sono gli avversari e come li contrastiamo, li combattiamo e togliamo loro terreno sotto i piedi, come è possibile rimuovere gli ostacoli che incontriamo? A tutto questo bisogna dare delle risposte chiare, perché alternativa e cambiamento non restino solo parole, giuste sicuramente, ma senza gambe per marciare.

- Organizzare la parte più avanzata delle masse popolari, quella più combattiva, progressista e democratica, che mette al centro l'interesse collettivo e mobilitarla intorno a obiettivi realistici, radicali, d'avanguardia. E' in questo modo che togliamo terreno sotto i piedi alla destra reazionaria e razzista che fa leva e valorizza la parte più arretrata delle masse popolari, quella più segnata dall'arrivismo, dall'individualismo e dall'egoismo della classe dominante, quella che contrappone il proprio interesse e la propria sopravvivenza all'interesse collettivo.

- Trasformare ogni sacrificio, restrizione, oppressione, angheria, arbitrio, ingiustizia, magna magna in protesta, lotta e ribellione. Ribellarsi a una legalità che vuol dire miseria, oppressione, ingiustizia e morte è un atto di democrazia e civiltà, è la condizione per costruire il nostro futuro. Nessuno ordine pubblico finché c'è miseria e disoccupazione! Nessuna pace sociale senza giustizia sociale.

- Sostenere senza se e senza ma chi resiste e si ribella, senza accettare, come ha chiesto la Mercegaglia ai manifestanti del 16 ottobre, di dividere tra "buoni e cattivi", "pacifici e violenti", "democratici e terroristi". I terroristi, i violenti, i cattivi da isolare e condannare sono quelli che affamano, opprimono, sfruttano, mandano in

guerra, corrompono, sguazzano nel lusso mentre la gente non arriva a fine mese. Nessuno si è mai liberato dall'oppressione rispettando le regole e i voleri dei suoi oppressori.

- Organizzare quello che è spontaneo, rendere collettivo quello che è individuale, coordinare quello che è isolato. Nessuno "nasce imparato"! Ogni adulto è stato un neonato sdentato, incapace di stare in piedi e che se la faceva addosso. Liquidare e condannare quello che è ancora spontaneo, individuale e isolato è come buttare via un neonato perché non è ancora adulto, anziché insegnargli e guidarlo a diventare adulto.

- Favorire i legami con le organizzazioni e i movimenti degli altri paesi europei e del resto del mondo. Non è questione se negli altri paesi le cose vanno un po' meglio o un po' peggio che da noi, ma che i passi avanti compiuti dalle masse in un paese rafforzano la lotta comune. La crisi attuale è mondiale, le masse popolari degli altri paesi sono alle prese con gli stessi nostri problemi e stanno cercando, come noi, una via d'uscita.

Compagni! Ci sono avvenimenti che, anche al di là della comprensione di chi vi è coinvolto e delle intenzioni dei loro promotori, segnano una svolta storica. La manifestazione del 16 ottobre ha le potenzialità per essere uno di questi avvenimenti. Sta a noi, a ognuno di noi fare in modo che lo sia!

"Unità e coordinamento di tutte le lotte per la difesa del lavoro, dell'ambiente, per i diritti politici e sindacali"

Il Congresso Nazionale del Sindacato Lavoratori in Lotta

29 e 30 novembre - dalle ore 9:00 alle ore 18:00 - c/o la "Sala Gemito", via Pessina (di fronte al Museo Nazionale) - Napoli

Il primo giorno aperto al pubblico, il secondo riservato ai delegati

La rinascita del movimento comunista internazionale

Francia: come gli operai e le masse popolari stanno rendendo il paese ingovernabile

Sei scioperi generali in meno di due mesi e altri due in programma (28 ottobre e 6 novembre), centinaia di licei occupati, trasporti aerei e ferroviari fermi, rallentati o estremamente disagiati, tonnellate di immondizia per le strade che hanno richiesto l'intervento della protezione civile, fabbriche occupate e presidiate giorno e notte dai lavoratori. All'ordine del giorno scontri con la polizia, migliaia di fermi e gli arresti.

Questa è la risposta delle masse popolari francesi al colpo di mano con cui il governo ha imposto l'innalzamento dell'età pensionabile.

Paese semi-paralizzato. I camionisti, con operazioni di rallentamento del traffico sulle autostrade, impediscono l'accesso ai depositi di carburante, 12 raffinerie di petrolio sono ferme, presidiate e picchettate dai lavoratori, circa 4000 distributori sono già a secco (il resto in esaurimento scorte).

Scarseggiano gas ed elettricità, i due principali siti di smistamento e stoccaggio del metano sono quasi a secco (75 navi di rifornimento sono bloccate fuori dai porti del Rodano e a Marsiglia) e per

il timore che l'ondata di proteste blocchi anche altre importanti risorse energetiche, il governo ha avviato una straordinaria importazione di energia.

E' uno stato d'emergenza, sono le masse popolari che non vogliono pagare ancora per la crisi dei padroni!

Contromisure. Sarkozy non sa più come fare fronte alla mobilitazione, se non buttare benzina sul fuoco: a livello legislativo ha imposto la blindatura della legge sulla riforma delle pensioni, allegandola in Senato a un pacchetto di leggi più generali da votare in blocco. Sul fronte dell'ordine pubblico e della difesa della "pace sociale" prova a fare il gioco sporco: da una parte la criminalizzazione dei "cas-seurs" come "l'ala violenta che incendia le auto e spacca le vetrine" e dall'altra, contemporaneamente, più polizia, leggi speciali, pestaggi, rastrellamenti e arresti di massa.

Il governo parla di "minoranza che tiene in ostaggio la Francia", ma i 3 milioni e mezzo di lavoratori, precari, disoccupati e studenti che continuano a scendere in piazza dimostrano che la

minoranza facinorosa è quella che governa, non quella che lotta.

Fronte unito. Sarkozy non è riuscito a spaccare l'ampio fronte di forze che si mobilitano e neppure il fronte delle organizzazioni sindacali che finora hanno marciato unite, spinte dalla loro base. Dopo un momento di indecisione (quando il Senato ha approvato la riforma), l'area più radicale, rappresentata soprattutto dai lavoratori del settore dei trasporti e chimico della CGT (Confederazione Generale del Lavoro), ha continuato a essere il traino della protesta e a tenere unita nella mobilitazione anche l'area moderata delle organizzazioni sindacali, che intendeva il voto al Senato come la fine della battaglia, la sconfitta.

La posta in gioco e le forze in campo. Nella lotta contro la riforma delle pensioni ha trovato espressione, voce e corpo il malessere sociale di un intero paese e di ogni generazione, perché dai giovanissimi ai meno giovani, tutti hanno qualcosa da difendere e molto più da conquistare. Per i giovani "bisogna fermare il governo ora, perché altrimenti,

un giorno, a noi toccherà andare in pensione a 67, 70 anni", per i lavoratori oltre all'attacco alle pensioni, c'è in ballo anche il diritto di sciopero, vista la precettazione degli scioperanti (e la minaccia di 5 anni di prigione), come è toccato a centinaia di dipendenti della multinazionale Total. Per tutte le masse popolari ci sono le misure d'austerità imposte dai padroni: l'estate scorsa è toccato ai Rom subire le espulsioni e la persecuzione, in nome della sicurezza e dell'ordine pubblico; oggi sono i lavoratori tutti a dover pagare il deficit della previdenza sociale (stimato a oltre 43 miliardi nel 2018).

Ma nessuno è disposto ad abbassare la testa: non è colpa degli immigrati, dei lavoratori, dei precari e dei disoccupati se le casse dello Stato sono vuote.

La paralisi e l'ingovernabilità della Francia spaventa evidentemente molto più Sarkozy & C., banchieri e signori dell'alta finanza che le masse popolari. E oggi i signori del vapore stanno masticando amaro perché i lavoratori hanno incrociato le braccia

e si stanno prendendo scuole, fabbriche, trasporti, strade, piazze.

Bando a ogni egoismo. Lavoratori del pubblico e studenti che vanno a picchettare aziende private, operai che bloccano strade, la solidarietà di classe si dimostra più forte di ogni "patto generazionale" di cui ciancia la borghesia. E' questa la generosità delle masse popolari quando si mobilitano: adulti (non solo genitori) fanno servizio d'ordine durante le assemblee degli studenti e sostengono "loro decidono i contenuti e le forme di lotta, noi non interveniamo nelle loro assemblee, non diamo suggerimenti e non poniamo veti. Solo controlliamo che la polizia non attacchi le assemblee come ha fatto sistematicamente, ferendo alcuni studenti anche in modo grave".

Anche questo aumenta, insieme e più della rabbia e della protesta, la volontà di riscatto, di protagonismo e di autodeterminazione.

 <p>Milano: via Hermada, 19 328.20.46.158 carcmi@libero.it</p>	<p>Bergamo: 340.93.27.792 carcbg@tiscalinet.it</p>	<p>Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 348.64.06.570, carcflor@libero.it</p>	<p>Roma: via dei Quintili, 1/a 338.46.29.655 e-mail: carc.rm@virgilio.it apertura sede: martedì h 18 - 20</p>	<p>Quarto - zona flegrea (NA): piazza S. Maria 339.28.72.157 carc-flegreo@libero.it apertura sede: giovedì h 18:30 - 20</p>	<p>Altri contatti:</p>	<p>Sessa Aurunca (CE): 349.10.11.862 decembalo.lotta@hotmail.it</p>
	<p>Brescia: cristianbodei@yahoo.it</p>	<p>Viareggio: via Machiavelli, 117 380.51.19.205 carcvi@micro.net apertura sede: martedì, venerdì h 18 - 20</p>	<p>Roccasecca / Priverno (LT): roccaseccapriverno@carc.it 335.54.30.321</p>	<p>Ercolano (NA): Corso Resina, 185 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it apertura sede: lunedì h 17 - 20 e mercoledì h 18:30 - 20</p>	<p>Reggio Emilia: smogbh@gmail.com</p>	<p>Genova: schienarquata@yahoo.it;</p>
<p>Modena: carcmo@carc.it</p>	<p>Pistoia / Prato: 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it</p>	<p>Napoli - Ponticelli: via Ulisse Prota Giurleo, 199 340.51.01.789 carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30</p>	<p>Laino Borgo (CS): 346.37.62.336; carclainoborgo@alice.it</p>	<p>Colle Val d'Elsa (SI): adm-72@libero.it</p>	<p>Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it</p>	<p>Catania: 347.25.92.061</p>
<p>Ancona / Jesi: resistenzajesi@libero.it</p>	<p>Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it</p>	<p>Casoria: 328.89.50.470 / 347.008.71.93 carc-casoria@libero.it</p>	<p>Teramo: 333.17.08.476 pekoscritto@virgilio.it</p>	<p>Reggio Emilia: Infoshop MAG6: via Sante Vincenzi, 13/a</p>	<p>Massa - Sez. A. Salvetti: via Stradella, 54 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it</p>	<p>Torino: Libreria Comunardi via Giambattista Bogino, 2</p>
<p>Massa - Sez. Francini: via Stradella, 54 393.61.98.235 carcm.s.francini@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p>	<p>Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it</p>	<p>Roseto degli Abruzzi (TE): vancleef91@hotmail.it</p>	<p>Pescara: 333.71.37.771</p>	<p>Inoltre Puoi trovare Resistenza anche</p>	<p>Milano: via Hermada, 19 328.20.46.158 carcmi@libero.it</p>	<p>Reggio Emilia: Infoshop MAG6: via Sante Vincenzi, 13/a</p>

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

A causa di problemi nella ricezione dei bollettini di versamento sul conto corrente postale, non siamo in grado di pubblicare le sottoscrizioni del mese di ottobre. Ce ne scusiamo con i sottoscrittori.